Antonia Baum

Poco prima di mezzanotte

Eppure il mio fidanzato dovrebbe saperlo che odio il prosciutto crudo, penso accarezzando il tovagliolo di stoffa che ho in grembo; brindiamo, tintinnio; anche oggi molte persone hanno perso la vita, “cin-cin”, ma chi e quando lancerà l’atomica e sopra chi, non saprei dirlo, “alla nostra!”, l’Europa lascia morire i profughi sotto le sue mura ecc. ecc. e tutto avviene su questa Terra, già percorsa andata e ritorno fino al centro, riprodotta e appesa come carta geografica, mille piccole esplosioni, senza vampa e senza odore, annunciate e non comprese, e così sarà anche l’anno prossimo, eppure, penso, e lui mi offre il prosciutto, il mio fidanzato, che oggi festeggia San Silvestro con me, attorniato dai suoi cari, e annuncerà il nostro fidanzamento e la mia gravidanza, eppure, penso, non mi importa di niente, non mi importa delle mutilazioni animali, vaginali e dei diritti umani, anche se l’infelicità del mondo dovrebbe interessarmi, naturalmente, in quanto addetta stampa di un’organizzazione umanitaria mi dovrebbe importare, e invece non è così, anche se di solito sono al lavoro pure il fine settimana, comunque sono sempre raggiungibile, e adesso siamo di nuovo alla fine dell’anno, ma l’unica cosa che mi importa veramente, penso mentre prendo maldestramente un altro pezzo di prosciutto, è quest’uomo, il mio fidanzato, da cui aspetto un figlio e che non dovrei assolutamente sposare – e lo so – e invece lo sposerò e avrò anche il bambino, perché, mi domando, ma perché, che schifo, penso. Guardo a sinistra, là è seduto il mio fidanzato. Lui adooora il prosciutto crudo. La sera torna a casa tardi, si mette davanti al frigo, col cappotto ancora addosso e le cartelle sotto il braccio, mangia il prosciutto crudo, del tutto dimentico di sé e degli altri si riempie la bocca del prosciutto

che mi preoccupa di fargli trovare e dice: "Adoooo il prosciutto!" È più forte di lui, e io lo invidio davvero per la sua capacità di dimenticare se stesso e gli altri. L'uomo riesce ad andare dritto per la sua strada e non si lascia distrarre. Pianta a terra il proprio essere senza esitazioni, non si sente in colpa, mentre io, invece, vorrei sempre scusarmi, ovunque, vorrei soltanto chiedere scusa, ecco perché non sono capace di tirare dritto e non potrei mai imporre al mio fidanzato la verità, cioè che detesto il prosciutto crudo, io deteeesto il prosciutto crudo, ma non gliel'ho mai detto, anzi ho sempre sostenuto di adorarlo, di amarlo davvero.

Lo amo.

"Vuoi ancora un po' di prosciutto? Delle olive?" mi chiede il mio fidanzato.

Io scuoto la testa sorridendo, mi tratta come una bambina, è per via degli antidepressivi e da quando sono incinta è peggio, e sarà sempre peggio.

Adesso ho trentacinque anni. "Questo prosciutto è davvero squisito!"

Il banchetto della vita è apparecchiato, penso, mentre continuo a scuotere la testa sorridendo, l'ho preparato io stessa, e ora si mangia. Si mangia quello che c'è in tavola, sono arrivati gli ospiti e hanno fame: la madre si riempie il piatto. Il padre e la madre del mio fidanzato sono sulla settantina, avvocato e casalinga, la casalinga si è salvata quando finalmente, a trent'anni, ce l'ha fatta a rimanere incinta e ha potuto chiamarsi madre, oltre che casalinga.

Di fronte a lei è seduta Christina, la sorella del mio fidanzato, redattrice di un giornale di psicologia, con a fianco il marito Christian, il migliore amico del mio fidanzato, anche lui fa l'avvocato, come il mio fidanzato e come suo padre, tre avvocati, stessa lingua, stesso vestito, perfino stessa faccia.

Gli avvocati tengono banco a tavola, perché di natura hanno la voce più forte e questa cosa, le voci grosse degli uomini, mi fa arrabbiare, sin da quando combattevo con mio padre che mi diceva sempre: ma impara qualcosa di

sensato e levati dalla testa la pittura, ed è poi quel che ho fatto, adesso invece di dipingere difendo gli altri, i diseredati, quotidianamente, ogni giorno mi occupo dei loro diritti, faccio telefonate e scrivo per difendere i diritti di chi non li ha. La mia pelle è di vetro trasparente, ci si può guardare dentro e prendere quello che serve, penso mentre Christina mi dice, sopra la conversazione degli avvocati, che secondo lei otto euro all'ora per una babysitter andrebbero bene, ma lei preferisce pagare un po' di più e stare tranquilla, per sé e per il bambino, mi dice così e guarda Christian, che non l'ha sentita e cita il Codice Penale, ma la madre invece, che ogni volta che la vedo mi fa pensare a una mostruosa portaerei, l'ha sentita e approva, rivolta a Christina e soprattutto a me, dato che anch'io, tra breve, approderò alla base navale, come una panciuta nave da carico calerò l'ancora sul fondale e lì resterò e accudirò e accoglierò; riceverò altri figli dentro di me e cederò ogni volta un po' della mia sostanza corporea, finché non ce ne sarà più, come ha fatto la qui presente madre del mio fidanzato, lei ha dato veramente tutto, è così che deve essere una madre, la mia è morta ed è per questo, secondo la mia psicologa, che all'inizio mi sono gettata incondizionatamente tra le braccia della qui presente, ma io la so lunga e l'ho fatto proprio per il mio fidanzato, perché se ci si ormezza per bene alla madre, è difficile poi che il fidanzato riesca a prendere il largo. La madre e io ci siamo bacciate.

Ci siamo fatte mettere lo smalto insieme, nel centro benessere, abbiamo scelto insieme la moquette per me e il mio fidanzato, abbiamo parlato di figli.

Ci siamo dette ripetutamente che adoriamo i bambini.

Christina sottolinea che è importante una brava babysitter, che è possibile conciliare figli e carriera, che è indispensabile avere il sostegno del marito, soprattutto, e l'armonia domestica in generale; Christian approva sorridente e dice "tesoro", o qualcosa del genere, e riprende a parlare con gli avvocati,

la madre sorride soddisfatta. Il mio fidanzato e io ci conosciamo da diciotto mesi, sono stata io a volermi sposare in fretta, ho cominciato a considerare il matrimonio dopo appena una settimana, penso, e intanto bevo il vino rosso del mio fidanzato, che si è alzato per andare a prendere un codice. Gli riempio di nuovo il bicchiere, lui torna con un volume in mano proprio mentre mi raddrizzo sulla sedia, non si accorge di niente e io mi aggiusto i capelli dietro le orecchie, alle quali sono fissate due perle. La madre porta le stesse perle, Christina pure, e così le hanno date anche a me, ben due volte, infatti la prima volta non le ho mai messe, nemmeno in presenza della madre del mio fidanzato, perché recalcitravo all'imposizione delle perle come marchio di famiglia. Non ci riuscivo. Pensavo che accettandole sarei immediatamente entrata nel lager di famiglia, la cui sorvegliante è la madre delle perle, impossibile non vedere sin dal primo incontro la sua natura di guardiana della vita, l'avevo capito, dritta di fronte a lei, sentendomi misurare dai suoi occhi svelti, da capo a piedi, come le bestie da macello da cui viene il prosciutto che continuo a trangugiare contro voglia, così mi aveva esaminato allora la guardiana delle perle, e si vede che aveva concluso che le mie orecchie erano idonee all'apposizione del marchio e io le ero stata così grata, ero felicissima e legata alla famiglia per sempre. Non vedendo le perle alle mie orecchie in varie occasioni, però, la perla-madre aveva telefonato al mio fidanzato per chiedergli dove fossero gli orecchini, e lui me lo aveva domandato, così io gli avevo spiegato la mia riluttanza, lui ne era rimasto sconcertato e quindi aveva raccontato una bugia ridicola, cioè che durante un viaggio all'estero mi erano stati strappati dalle orecchie dai poveri bambini denutriti che vado sempre a visitare, cosa che quella perla di madre avrà creduto oppure no, ma comunque aveva dovuto mostrare compassione per la situazione mondiale, almeno ufficialmente, perché lei

è nel consiglio parrocchiale; per avere la coscienza pulita deve farsi venire i sensi di colpa, proprio come me, solo che io non vado in chiesa, ma lavoro per un'organizzazione umanitaria. Alla prima occasione, la guardiana delle perle mi ha consegnato e prescritto un nuovo paio di orecchini e adesso, al cenone di Capodanno, li indosso anch'io, per compiacere il mio fidanzato e con grande soddisfazione di sua madre, la cristiana poliziotta delle perle.

La mia psicologa scrive sempre sulla lavagna bianca, in stampatello, "RIMANI TE STESSA", e io, seduta davanti a lei, ogni volta che lo scrive, annuisco e penso che sia una delle più grandi scemenze terapeutiche mai sentite, perché per rimanere me stessa, devo pur, qualche volta, essere stata "me stessa", ma questa "me stessa" non so cosa sia, mai avuto un "io", sono sempre stata mio padre, i miei voti a scuola, la mia borsa di studio, la mia tesi di dottorato, il mio stipendio, l'organizzazione umanitaria, il dolore dell'umanità – e adesso, appunto, sono la fidanzata del mio fidanzato, attualmente non saprei dire nient'altro su di me, perché non so nient'altro, so solo che deve finire, non posso continuare così, non so perché, però lo amo.

In questo momento le donne non hanno niente da dirsi. La madre si schiarisce la voce, osserva che è ora di portare in tavola il secondo e si dirige in cucina. Christina la segue, io pure, siamo in tre nella mia cucina, cioè del mio fidanzato, breve scambio tecnico sulla preparazione dell'arrosto di agnello e su quali gastronomie vendono i migliori condimenti per arrosto, un'impresa, questa conversazione sugli ingredienti, dato che gli unici ingredienti di conversazione che un tempo erano accessibili a questa madre, e che anche adesso ha a disposizione, sono le ricette di casa, chiesa e famiglia, e lei le riversa esclusivamente sulle donne, mai e poi mai ci sporcherebbe gli uomini, le donne invece, ancora oggi, vanno a cercarsela da sole questa merda di ingredienti e la rimescolano e ne cuociono una torta di conversazione

immangiabile, che mi fa venire il voltastomaco, eppure continuo a mangiarne, annoiata, e così facendo appoggio questa orribile, insopportabile, inutile, tediosa e opprimente incultura delle conversazioni culinarie, standomene qui in cucina, circondata da donne che, ancora oggi, soddisfano i signori del mondo, impegnati a discutere della situazione del pianeta e dei codici giuridici mentre aspettano di mangiare, ma in verità esse fanno loro un torto, così come gli uomini lo fanno alle donne, viviamo in un violento stato di ingiustizia, e una delle stanze dei bottoni è proprio la cucina, è qui che di solito si svolgono le tediose conversazioni culinarie, ancora adesso, naturalmente tra donne, è da qui che le donne rendono possibile l'esistenza degli uomini, un'esistenza in stanze pulite, senza essere disturbati, senza perdere tempo in discorsi da cucina, per dibattere le questioni universali escludendo metà della popolazione, che si dimezza, si separa da se stessa. La madre dà istruzioni a Christina, la madre traffica tra le mie suppellettili, Christina vuole collaborare ma non è di nessun aiuto perché ha bevuto, "sei proprio ubriaca", dice la madre, per me non c'è spazio, la madre dice: "lascia, faccio io", mi spinge delicatamente da parte e Christina, sottovoce, mi chiede di andare con lei sul balcone, a fumare una sigaretta. Fuori l'aria puzza di zolfo, per strada stanno già facendo scoppiare i botti, proprio non lo capisco, perché fanno scoppiare i botti, io mi domando perché tutti sono tanto contenti per l'anno nuovo. Fa freddo, ci fuma il fiato. Christina ridacchia e accende solennemente due sigarette. Dice che è meglio che suo marito non ci veda. Nemmeno il mio, dico. Siamo alla ringhiera, Christina sospira: il lavoro, e il bambino, e il marito... io sono sua alleata, compagna di fumo e di prigionia, mi gira la testa, lei si rovescia il bicchiere in gola, io ridendo glielo strappo di mano e lo finisco, lei ride di testa e mi si avvicina, mi afferra un braccio con occhi da pazza, stringe sempre di più, che vita di merda, dice, ridiamo, strilliamo, mi affonda

le unghie nella pelle, beata te, mi dice, tu sì che stai bene, non farlo, niente figli e niente marito, il mio non c'è mai, nemmeno il fine settimana, non ne è rimasto niente, e io le dico che mi gira la testa, allora mi attira a sé, mi stringe, mi schiaccia e mi si aggrappa addosso, ma dall'interno la madre ci chiama a tavola, i nostri sguardi si separano e rientriamo in fretta.

L'agnello arrosto è in tavola, fumante, gli uomini commentano: "Mmh! che bello!", la madre dice che è merito della salsa speciale. Ci sediamo tutti, ci spuntano le corna. L'agnello piange e parla con me: la vita è senza senso e tutto trascorre, i figli e l'alcol non sono una soluzione, ma pur sempre una distrazione. Viene da piangere anche a me. Christina cerca di dare un bacio a Christian, impetuosamente, come i primi tempi, quando si è innamorati.

Le facce stanno una di fronte all'altra, spente, siccome mancano le parole, ogni tanto si brinda come degli idioti, anch'io ho bisogno di bere qualcosa, non ce la faccio più. Chiedo scusa e vado in cucina.

Prendo la vodka dal frigo, la faccio sparire sotto il vestito e scappo nel corridoio. Chiudo la porta del bagno a più mandate e mi siedo sul bordo della vasca, qui comincio a tremare in tutto il corpo e i miei occhi si mettono a piangere. Nell'armadietto, dalla mia parte ci sono gli ansiolitici. Apro il rubinetto, l'acqua scorre calda e liscia sulle dita, le lacrime gocciolano incessantemente, penso che abbiamo un bellissimo bagno, moderno, e prendo le mie pillole, quattro, anzi, meglio sette, le mando giù con la vodka. Il colore degli asciugamani sta bene con il legno scuro della base del lavabo. Abbiamo un bellissimo appartamento, ci siamo sistemati benissimo, le tinte si intonano armoniosamente tra loro. Bevo ancora, mi si chiude lo stomaco continuo a bere, l'acqua scorre calda e piacevole sulle mani. Penso che adesso mi farò un bagno. Con la testa sott'acqua, là c'è pace, e la vodka mi imbottisce il cervello, la vasca da bagno calda è il grembo materno,

dove tutti vogliamo tornare e che non avremmo mai dovuto lasciare, nessuno dovrebbe mai più nascere, così finirebbe una buona volta, penso, mentre mi spoglio e mi allungo nella vasca. È difficile trovare un uomo che voglia sposarsi e fare dei figli, tutto il resto va a finire nell'assoluta miseria sociale, per questo voglio ciò che vuole il mio fidanzato, desidero che lui stia con me e quindi faccio quello che vuole lui, non voglio farmi compatire alle feste perché non ho un fidanzato, non lo sopporto più. Per una donna ci vogliono un marito e dei figli, nella società le donne si danno da fare come api, operose e agguerrite, sciamano per fidanzarsi e nei loro voli di ricognizione controllano, ronzando nervose, i successi delle altre: hai il fidanzato, ti sei sposata, ti sposerai, vuoi del prosecco, hai visto quello laggiù non è sposato, hai dei figli, sei incinta, sarai incinta, tante punture nella pelle, e io continuo a bere. Che cosa possiedo, dunque: il fidanzato, la gravidanza, il lavoro, quindi sono sistemata bene, se bevo abbastanza vodka me ne convinco anch'io, riesco a dimenticare senza dolore la pittura e il mio proposito di girare il mondo. È vero che molto è andato perduto lungo la via, la pittura, i miei mobili e la mia volontà, ma ad essere sincera – almeno qui sott'acqua – non ho mai avuto una mia volontà, vicino agli altri ho sempre ceduto senza combattere, ecco perché per me gli altri sono letali, l'ho sempre saputo, la gente mi uccide, anche quando mi sono fidanzata lo sapevo che il mio fidanzato mi avrebbe ucciso, perché lo amo. Quando il mio fidanzato mi sta attorno, non riesco a dipingere, se sono circondata dalla gente non voglio più nulla, voglio fare solo quello che si aspettano gli altri, perché così si è premiati, è così che ci hanno insegnato e tra i capelli ci hanno legato dei fiocchi, queste bastarde di madri, divorate dall'ambizione e possedute dalle perle, dalla micidiale brama di piacere, che esse continuano a insegnare e quindi distribuiscono

fiocchi tra i capelli, che padri in carriera, indifferenti al prossimo, schivano frettolosamente con disgusto, e questo fa diventare le infiocchettate qualcos'altro, l'altra metà, quella che vuole ciò che vuole l'altro, esiste solo se esiste l'altro, e così viene annientata, proprio come il mio fidanzato ha annullato me, infiocchettata per diritto di nascita, ma non gliene si può fare una colpa. Amo il mio fidanzato, ogni mio pensiero passa attraverso di lui, senza di lui morirei, è così, e per questo lo odio, è così. Porto alla bocca la bottiglia di vodka, già mezza vuota, bussano alla porta. "Tutto a posto?" Esco dalla vasca, vacillo, tiro l'acqua, perdo l'equilibrio e finisco a terra. Bussano sempre più forte. Sento che il mio fidanzato ha chiamato rinforzi. Gli uomini discutono, il padre del mio fidanzato propone di sfondare la porta, Christina teme un collasso cardiocircolatorio e viene redarguita dalla madre, ma poi riceve sostegno da suo fratello, il mio fidanzato, che urla a sua madre che potrebbe "benissimo" essere, aspetto un bambino e la cosa migliore sarebbe sfondare subito la porta. Mi vesto barcollando, purtroppo il vestito è a rovescio, fa lo stesso, la vasca, bisogna svuotare il grembo materno e togliere il trucco sciolto dal viso, gli uomini stanno prendendo a spallate la porta, Christina dice che la nausea continua i primi tempi è davvero tremenda, si chiede perché le donne continuano a starci, da migliaia di anni, la madre la zittisce, poi si rallegra, "Tesoro" mi dice attraverso la porta, intanto il tesoro in stato interessante ce l'ha fatta a rivestirsi e a ficcare la bottiglia di vodka nel cesso. "Arrivo" balbetto più forte che posso sopra i colpi alla porta. "Tutto a posto, stavo solo male, sono incinta, porca miseria!" Vedo sfocata la maniglia a cui mi appoggio, giro la chiave e dalla porta aperta casco in avanti, tra i piedi dei cari del mio fidanzato. Vengo rialzata, esaminata e congratulata. La madre piange di gioia, Christina dice che adesso ha assolutamente bisogno di fumare

una sigaretta, in via eccezionale. Il mio fidanzato e suo padre mi portano in sala e mi mettono seduta davanti all'agnello arrosto. Mi sento male, non ce la faccio, ho i conati e dò di stomaco sull'arrosto, chiedo scusa mille volte, penso che però anch'io sto facendo dei grandi sacrifici, e continuo a scusarmi, seduta davanti all'agnello arrosto con il vomito, lardellato da qualche pillola ancora intera. La madre batte le mani, ancora con le lacrime agli occhi per la felicità, e dice che ai suoi tempi anche lei stava così. Mi metto a piangere anch'io e singhiozzo: "Non voglio". La madre dice: "Sono cose che capitano, in un attimo vi faccio apparire in tavola qualcos'altro". Il mio fidanzato: "Per piacere controllati, lo sai che ti amo". La madre trasporta in cucina l'agnello devastato, intona una canzone e si accinge a cucinare. Christian e Christina sono in balcone e litigano, perché Christina fuma e Christian ha una storia. Dopo soli trentacinque minuti la madre ha trovato un sostituto adeguato per l'arrosto e tutti si complimentano con lei. Io mi sono ripresa, esteriormente, e anche a me tutti fanno i complimenti. A mezzanotte il cielo è violetto. Siamo fuori a brindare al nuovo anno, cosa che continuo a non capire. Il mio fidanzato mi deve tenere stretta, perché sono così ubriaca da non reggermi in piedi, e io gli dico che lo amo, lo amo davvero.